La visita del presidente cileno nell'Unione Sovietica

Aperti in un'atmosfera calorosa gli incontri di Allende a Mosca

Rapporti bilaterali e problemi commerciali al centro delle conversazioni, che si svolgono in uno stretto riserbo — Pravda: « Questa visita servirà la causa dell'ulteriore rafforzamento e sviluppo dei rapporti di amicizia e di collaborazione tra i popoli sovietico e cileno »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6

I colloqui tra il presidente cileno Salvador Allende ed i dirigenti sovietici si sono aperti al Cremlino oggi pomeriggio alle 16 in una atmosfera calorosa. Uno stretto riserbo, tuttavia, circonda il loro contenuto.

L'incontro è durato un'ora. Erano presenti il segretario del PCUS Breznlev, il Presidente Podgorny, il primo ministro Kossighin, il ministro degli esteri Gromyko e Andrei Kirilenko, ministro dell'ufficio politico. Da parte cilena hanno partecipato al colloquio, oltre ad Allende, il ministro della pianificazione Congalo Martner, il presidente della Banca centrale cilena Alfonso Inostrosa e il segretario generale del Partito comunista cileno senatore Luis Corvalan.

A giudizio degli osservatori, tema dominante delle conversazioni dovrebbe essere l'ulteriore sviluppo dei rapporti bilaterali, sulla base degli accordi conclusi tra i due paesi lo scorso anno, accordi che prevedevano la concessione da parte sovietica al Cile di crediti per l'acquisto in URSS di macchinari ed impianti industriali ed il concorso tecnico sovietico tra l'altro per la modernizzazione dei porti cileni di pesca. A Mosca si parla anche di una possibile intesa sulle esportazioni del rame di cui l'URSS ed il Cile sono paesi produttori.

Allende, che è accompagnato dalla moglie e dalla figlia, si trova nella capitale sovietica in visita ufficiale su invito del presidium del Soviet Supremo e del governo dell'URSS. Il suo aereo è atterrato stamani alle 11 all'aeroporto di Vnukovo 2, pavesato dei colori dei due paesi. Il presidente cileno ed il suo seguito sono stati accolti dal presidente del Presidium del Soviet Supremo Nikolai Podgorni, dal Primo ministro Alexei Kossighin e da altre personalità ufficiali. Reparti della guarnigione di Mosca hanno reso gli onori militari, mentre venivano eseguiti gli inni nazionali dei due paesi.

Diverse decine di migliaia di lavoratori hanno cordialmente salutato gli ospiti sia all'aeroporto sia ai bordi delle strade lungo le quali il presidente cileno è passato per recarsi alla sua residenza al Cremlino. Tali strade erano decorate con grandi striscioni bilingui che gli davano il benvenuto e con bandiere nazionali del Cile e dell'URSS.

Un pranzo in onore degli ospiti cileni è stato offerto questa sera dai dirigenti sovietici.

Nel corso del banchetto ha preso la parola il presidente Podgorny il quale ha detto fra l'altro che le profonde trasformazioni portate in Cile dal governo di Unità popolare rivestono « grande significato » anche « per l'intero movimento di liberazione nell'America Latina e altrove ». Podgorny ha accennato ai « complessi problemi » cui il governo democratico cileno deve far fronte per superare « la resistenza della reazione interna ed esterna ». « Queste forze — ha detto Podgorny — impiegano tutti i mezzi di pressione politica ed economica per spingere il Cile fuori dalla strada che ha scelto, per frustrare il processo di rinnovamento rivoluzionario del Paese, per vibrare un colpo a tutte le forze progressiste e socialiste del continente latino-americano ».

Il dirigente sovietico ha dichiarato inoltre: « I nostri paesi e i nostri popoli sono una cosa sola nel desiderio di resistere agli intrighi dell'imperialismo e alla sua politica aggressiva. L'Unione Sovietica si oppone risolutamente ad ogni tentativo di reprimere la lotta di liberazione dei popoli e di interferire nei loro affari sovrani ».

Da parte sua il Presidente cileno ha espresso la decisione del suo paese « di essere schierato con coloro che lottano contro il colonialismo e il neocolonialismo ».

Salvador Allende ha poi parlato delle trasformazioni rivoluzionarie del Cile. « Noi — ha affermato — abbiamo toccato gli interessi dei padroni delle nostre principali ricchezze nazionali, e loro l'hanno avvertito. Lo hanno avvertito anche l'oligarchia bancaria e finanziaria e i proprietari fondiari. L'aggressione di cui noi siamo oggetto proviene dai monopoli stranieri ».

« Noi — ha proseguito Allende — non siamo soli. I paesi della comunità socialista ci esprimono la loro fraterna solidarietà. Ciò riguarda principalmente l'Unione Sovietica che noi consideriamo come nostro fratello maggiore. Grazie a questa solidarietà, grazie a questo aiuto e grazie soprattuto al fatto che la nostra causa è giusta, noi non devieremo mai dalla nostra via ».

Il programma della visita prevede per domani mattina il proseguimento delle conversazioni. Successivamente il Presidente cileno depositerà corone di fiori al mausoleo di Lenin ed al monumento al soldato ignoto. Nel pomeriggio, dopo un ricevimento nella sede dell'ambasciata cilena, Allende visiterà l'università di Mosca ed in serata assisterà allo spettacolo di balletti al Bolscioi « Romeo e Giulietta » di Prokofiev.

La giornata di venerdì sarà occupata da una visita alla fabbrica moscovita « Stankolinia », da un incontro con il corpo diplomatico, da un ricevimento ufficiale al Cremlino e probabilmente da una conferenza stampa. Alle 19 Allende partirà per Kiev dove si fermerà tutta la giornata di sabato e da dove a tarda sera partirà per Cuba. Il programma ufficiale non prevede la firma di alcun documento particolare, per cui, a conclusione della visita, si prevede soltanto la diffusione di un comunicato congiunto.

La *Pravda* di stamane, nell'annunciare l'imminente visita, ha pubblicato una biografia di Allende accompagnata da una fotografia. « Il popolo sovietico — ha scritto l'organo centrale del PCUS — saluta calorosamente l'arrivo nel nostro paese del presidente della Repubblica del Cile. Esso è convinto che questa visita servirà la causa dell'ulteriore rafforzamento e sviluppo dei rapporti di amicizia e di collaborazione tra la Unione Sovietica ed il Cile, tra i popoli sovietico e cileno ».

Romolo Caccavale

PARIGI — Le Duc Tho e Kissinger (a destra, di spalle), insieme con alcuni collaboratori fotografati in una pausa dell'incontro svoltosi ieri e durato cinque ore e mezzo

Haiti: una spia il nuovo ministro di polizia

PORT AU PRINCE, 6

La eliminazione dalla scena haitiana di Luckner Cambronne, già ministro degli Interni ed uomo forte della dittatura haitiana, è ben lungi dall'avere il significato — come pretenderebbero i portavoce duvalieristi e americani — di una « liberalizzazione » del regime. Basta vedere chi è il successore di Cambronne: nuovo ministro degli Interni, della Difesa e della Polizia generale è Roger Lafontant, già console a New York e prima ancora ambasciatore a Washington. Membro del gruppo promotore dello sciopero studentesco del 1960-'61, passò poi al servizio del regime, ottenendo in premio la « promozione » — senza soluzione di continuità — da studente a professore universitario. E' responsabile dell'arresto di decine e decine di studenti democratici, ed ha creato una centrale di spionaggio per controllare gli haitiani all'estero. La tirannia duvalierista ha dunque in lui uno strumento degno del suo predecessore.

Da commandos di guerriglieri baschi

Cinque sedi franchiste semidistrutte in Spagna

Attacchi simultanei in cinque città della provincia di Guipúzcoa Aspre lotte nelle università di Valladolid, Granada, Madrid

MADRID, 6.

Cinque « case sindacali » (cioè sedi dei sindacati « verticali » di obbedienza governativa) sono state attaccate, occupate per alcuni minuti e quindi parzialmente distrutte con il fuoco e la dinamite da « commandos » di guerriglieri, probabilmente membri dell'organizzazione basca ETA.

Gli attacchi, i più audaci e clamorosi, probabilmente, della recente storia spagnola, sono stati effettuati da gruppi di tre o quattro giovani ciascuno, a Tolosa, Hernani, Renteira, Irùn e Andoain, tutte nella provincia basca di Guipúzcoa.

Le versioni sui fatti giunte a Madrid da differenti fonti, tutte non ufficiali, sono contraddittorie. Si sa soltanto che i guerriglieri hanno agito quasi simultaneamente, irrompendo negli edifici con mitragliatori in pugno. Quindi, dopo aver costretto tutti i presenti ad uscire, hanno versato bidoni di benzina sui mobili e i pavimenti, e infine si sono ritirati, lanciando bombe. I danni sono rilevanti, ma non si lamentano vittime, né feriti o ustionati, date le precauzioni prese dagli attaccanti. La polizia è arrivata in ritardo e non è riuscita ad effettuare arresti.

Alcuni osservatori — non si sa con quanto fondamento — hanno messo in relazione i cinque assalti con l'arresto, avvenuto il 1. dicembre a S. Sebastiano, di 27 persone accusate di appartenere al PC spagnolo, e con la condanna a sei anni di carcere del dirigente dell'ETA Sabino Arana Bilbao.

Il rettore dell'università di Valladolid ha ordinato la chiusura della facoltà di lettere e filosofia. In un comunicato diffuso nel corso della notte il rettore adduce il pretesto che il provvedimento è dovuto « alla mancata frequenza alle lezioni e agli atteggiamenti di violenza che si sono ultimamente verificati ».

Gli studenti della facoltà di lettere e filosofia hanno tenuto negli ultimi giorni alcune assemblee di facoltà protestando contro la sospensione della sessione straordinaria di esami che avrebbe dovuto svolgersi nel mese di febbraio.

Cinquecento professori fuori ruolo delle facoltà di scienze, lettere e diritto dell'università di Granada hanno intanto ripreso stamane le lezioni dopo uno sciopero di tre giorni e dopo aver avuto dal rettore alcune garanzie sulla normalizzazione del contratto di lavoro e degli stipendi. Lo sciopero dei professori era stato accompagnato da manifestazioni e assemblee degli studenti contro i quali è più volte intervenuta la polizia armata.

Due studenti di diritto dell'università di Madrid, Enrique Curiel e Belén Pinies, sono stati arrestati ieri dopo un drammatico inseguimento nei corridoi della facoltà. Non si conoscono le ragioni dell'arresto che potrebbero essere in relazione con il recente consiglio di disciplina cui è stato sottoposto il Curiel. Lo studente era stato espulso nei giorni scorsi dall'università di Madrid.

Si è appreso infine che altri cinque studenti della facoltà di scienze sono stati giudicati dal consiglio di disciplina per aver partecipato — dice l'accusa certamente tendenziosa — all'aggressione di un professore. Nella giornata di ieri gli studenti della facoltà hanno scioperato in segno di solidarietà con i loro colleghi.

L'Australia allaccerà rapporti con la Cina

CANBERRA, 6.

A poche ore dall'inizio dei colloqui tra Australia e Cina popolare in vista dell'allacciamento di relazioni diplomatiche, un portavoce ufficiale del governo australiano ha annunciato il richiamo in patria dell'ambasciatore australiano a Formosa, Hugh Dunn.

I colloqui in vista dell'allacciamento delle relazioni tra Australia e Cina popolare cominciano oggi a Parigi tra gli ambasciatori dei due paesi nella capitale francese. Ieri il rappresentante australiano a Parigi, Alan Renouf, ha dichiarato che i colloqui molto probabilmente porteranno allo scambio di ambasciatori perché il nuovo primo ministro australiano Whitlam è pronto a rompere le relazioni con Formosa.

Continua la polemica Papadopulos-Pattakos

I colonnelli greci litigano sul futuro della dittatura

ATENE, 6

Continua, sulla stampa ufficiosa di Atene il litigio tra i due massimi esponenti del regime dei colonnelli, il primo ministro Papadopulos presentato dal suo giornale come apparentemente favorevole ad una evoluzione in senso liberale del regime, e il vice primo ministro Pattakos, che nei giorni scorsi ha ribadito senza peli sulla lingua la necessità di tenere ben saldi i cardini della dittatura, giungendo a dire cinicamente di «ridersene del popolo ellenico».

Pattakos, respingendo anche le timide critiche che venivano da alcuni paesi della alleanza atlantica, aveva prospettato anche l'uscita della Grecia dalla Nato se questa organizzazione avesse continuato « ad impicciarsi dei problemi interni della Grecia ». Oggi il giornale di Papadopulos, « Elefteros Kosmos », che già ieri aveva duramente criticato Pattakos, ritorna alla carica affermando che le dichiarazioni del vice primo ministro debbono considerarsi « infelici e non conformi alla politica estera greca ». Il contrasto tra Papadopulos e Pattakos è venuto alla luce in vista del discorso politico che il primo ministro dovrà pronunciare a metà dicembre con il proposito di illustrare l'evoluzione politica del paese per gli anni prossimi. discorso che dovrebbe essere ispirato al tentativo di camuffare con una serie di promesse e di belle parole il sinistro contenuto della dittatura. Alcuni giornali infatti attribuiscono a Papadopulos l'intenzione di sospendere la legge marziale e di indire nell'ottobre 1973 elezioni a suffragio diretto per formare una assemblea consultiva, un miniparlamento privo però di poteri legislativi. Pattakos invece aveva sfacciatamente affermato che « i greci non desiderano elezioni » che egli considera « inopportune » poichè essi a suo avviso godono di « ordine, tranquillità e prosperità economica ». Gli osservatori ritengono che il contrasto di fondo potrebbe esplodere da un giorno all'altro e svilupparsi in una crisi governativa. Ma la diatriba ha tutta l'aria di un litigio strumentale che potrebbe permettere a Papadopulos di accentrare nella sua persona tutto il potere, lasciando, nonostante eventuali belle dichiarazioni, la sostanza dittatoriale e fascista del regime, del tutto immutata.

Presentato all'ONU un testo che condanna Israele

NEW YORK, 6

Diciotto paesi, fra cui la Jugoslavia, hanno presentato all'Assemblea dell'ONU, che sta discutendo la crisi mediorientale, una risoluzione che invita Israele a dichiarare pubblicamente la sua adesione al principio di non acquisizione di territori con la forza e a ritirarsi immediatamente e senza condizione dai territori arabi occupati nel 1967, « conformemente alla risoluzione n. 242 approvata il 22 novembre 1967 dal Consiglio di sicurezza ». Il documento invita gli Stati membri a non dare a Israele nessuna forma di aiuto « che serva per mantenere la sua occupazione dei territori arabi ».

Contro questo progetto di risoluzione, Israele sta facendo fuoco e fiamme; il ministro di Tel Aviv all'ONU, Tekoah, ha detto che se passerà la risoluzione, Israele « disconoscerà il ruolo dell'ONU » nel Medio Oriente, fingendo di ignorare che il suo governo, da 25 anni in qua, ha sistematicamente violato tutte le risoluzioni e le prese di posizione delle Nazioni Unite. Quel che è grave è che i diplomatici occidentali (in particolare di USA, Gran Bretagna, Italia, Francia e Benelux) si siano impegnati in una serie di consultazioni e trattative nel tentativo di impedire l'adozione della risoluzione nel testo « sgradito » a Israele.

Nel dibattito in assemblea, intanto, sono intervenuti i rappresentanti di USA, URSS e Cina.

L'americano Bush ha fatto un discorso formalmente ambiguo e sostanzialmente favorevole a Israele. Cercando infatti di nascondere l'avallo USA all'annessionismo di Tel Aviv, Bush ha detto che « un ragionevole processo di discussione e accomodamento sul Medio Oriente » comporta l'adozione di « passi concreti e parziali, quali quelli riscontrabili nel cosiddetto accordo provvisorio per il Canale di Suez», ed ha ribadito la « disponibilità » USA a compiere « opera di mediazione » in tal senso. Di che razza di mediazione si tratti lo ha rivelato l'altro giorno l'ambasciatore israeliano a Washington, Rabin, dando notizia ad un promemoria, da lui firmato col vice segretario di Stato Sisco, in base al quale Israele « non è obbligato » a impegnarsi a sgombrare i territori occupati. Ed infatti Bush ha definito oggi la risoluzione 242 come la necessaria « base di ogni negoziato », laddove in quella risoluzione, che ordina il ritiro delle truppe di invasione, non c'è proprio nulla da negoziare.

Il rappresentante cinese Huang Hua ha accusato aspramente USA ed URSS congiuntamente di appoggiare Israele. La politica sovietica — ha detto — « è più ingannevole e pericolosa dell'imperialismo all'antica»; l'URSS vuole « stabilire la sua egemonia » nel Mediterraneo e si finge amica degli arabi vietando loro in realtà di contrattaccare Israele.

Il delegato dell'URSS, Malik, ha duramente replicato a queste accuse, sottolineando il concreto sostegno, politico e materiale, del suo paese alla lotta dei popoli arabi e accusando la Cina di « temere la pace nel Medio Oriente, proprio come teme la distensione in altre parti del mondo » (con chiaro riferimento all'Europa).

Il presidente francese a Mosca in gennaio

Un commento del PCF sul viaggio di Pompidou

« La coesistenza pacifica non può ostacolare la nostra volontà di battere il regime del capitale ed instaurare una nuova democrazia »

PARIGI, 6

L'annuncio, dato stanotte, di un prossimo viaggio nell'Unione Sovietica del presidente della Repubblica Pompidou — l'incontro con Breznev è fissato per l'11 e 12 gennaio in una località non precisata dell'URSS — ha suscitato stamattina fitti commenti negli ambienti politici e giornalistici francesi.

Collocandosi a poche settimane dalle elezioni legislative francesi, che dovrebbero aver luogo a metà marzo, il viaggio di Pompidou viene inquadrato dalla stampa parigina, più o meno marcatamente, in una prospettiva elettorale, nonostante le smentite ufficiali dei circoli governativi.

L'antecedente di Nixon sembra fare testo. Si dimentica però che la Francia non è l'America, che il partito comunista francese ha ben altro peso di quello americano, anche se il *Figaro* afferma che questo viaggio « metterà il PCF in una posizione poco confortevole ».

A questo proposito l'ufficio politico del Partito comunista francese pubblica oggi una dichiarazione in cui si afferma: « E' ridicolo pretendere che questo incontro potrebbe imbarazzare il Partito comunista francese situandosi a qualche settimana dalle elezioni legislative. Tutti i francesi che sono favorevoli alla cooperazione e all'amicizia duratura tra la Francia e l'Unione Sovietica sanno che non esiste un partigiano di questa amicizia più costante e più sincero del PCF. Sanno anche che la coesistenza pacifica non può ostacolare la nostra volontà di lotta per battere il regime del grande capitale ed instaurare una nuova democrazia che apra in Francia la via al socialismo. Al contrario, i progressi della coesistenza pacifica non possono che favorire il diritto di ciascun popolo a scegliere liberamente il proprio destino e non possono che rendere più che evidente l'inconsistenza delle favole antisovietiche e delle colunnie anticomuniste ».

Breznev e Pompidou dovrebbero discutere della conferenza sulla sicurezza europea, dello sviluppo dei rapporti bilaterali e della riduzione equilibrata delle forze armate in Europa, argomento al quale la Francia è sempre stata sorda sino a questo momento.

Augusto Pancaldi

Il decreto sui superstipendi

(Dalla prima pagina)

zione all'interno della coalizione, ed ha cercato, quindi, di rinsaldare in qualche misura le fila fidando soprattutto nei fedelissimi che egli ha nel PLI e nel PSDI. Dalle dichiarazioni pubbliche dei personaggi consultati risulta, tuttavia, una buona dose di incertezza, quando non proprio di perplessità. La verità è che la posizione del governo di centrodestra è molto ben delineata attraverso le vicende che in questi giorni hanno dovuto subire i provvedimenti presentati come più qualificanti per il governo: il decreto sui super-burocrati (che adesso, come abbiamo visto, dovrà tornare in Parlamento), la legge sui fitti agrari (per la quale la maggioranza ha dovuto finalmente accettare la proposta della proroga: un disegno di legge in questo senso è stato presentato ieri dal dc Truzzi), il «fermo» di PS.

Lasciando Palazzo Chigi, ieri, il segretario del PSDI ha detto che il colloquio con Andreotti era stato « *utile e incoraggiante* ». « *Non abbiamo discusso* — ha soggiunto — *sulla validità della formula e della coalizione ma sull'esigenza di accelerare la definizione dell'azione riformatrice del governo* » soprattutto per quanto riguarda il settore sanitario, la scuola, l'Università, la casa (« *non per snaturare la legge del 1971* — ha detto — *ma per renderla operante* »). Parlare di azione riformatrice del governo Andreotti-Malagodi, come ha fatto Orlandi, significa cadere nell'ironia inconsapevole. Riguardo alla RAI-TV, il segretario del PSDI si è detto favorevole a una proroga di un anno della convenzione; ed ha aggiunto di essere contrario a una « *gestione straordinaria* ». Questo della RAI-TV sembra, al momento, il tema più spinoso per il governo. Anche Forlani ha detto di averne parlato col presidente del Consiglio.

CONVEGNO SINISTRA DC

Rappresentativa non solo degli umori, ma delle proposte politiche che si stanno agitando tra le forze che pur fanno parte dell'area governativa è risultata una « tavola rotonda » indetta dalla rivista *Itinerari* (sinistra di Base). Al convegno — che aveva per tema « *Un'alternativa politica alla situazione economica* » — hanno preso parte, oltre ai relatori, Francesco C. Rossi e Giovanni Galloni, il segretario del PRI, La Malfa; Giolitti e Manca per i socialisti; i basisti Granelli e Scotti e il forzanovista Bodrato per la sinistra democristiana.

La relazione presentata alla « tavola rotonda » parte dalla constatazione che occorre « *dar vita a un diverso meccanismo di sviluppo, pur rimanendo entro un quadro di economia di mercato* ». Viene sottolineato che lo stesso Agnelli non fa risalire le difficoltà attuali alle conquiste salariali, ma riconosce, anzi, che « *il salario non è comprimibile* ». Galloni e Rossi considerano tuttavia con « *riserve e perplessità* » la proposta del presidente della FIAT tendente alla creazione di un blocco di tipo corporativo contro le posizioni di rendita « *al di sopra e al di fuori dei partiti politici e delle istituzioni democratiche* ». Il problema, d'altra parte, non può essere risolto neppure con altri metodi, tipo politica dei redditi. Esso si risolve, secondo la sinistra dc, « *determinando una nuova e diversa domanda socialmente e democraticamente più qualificata e tale quindi da determinare a sua volta un modo diverso di produrre di più e a costi competitivi* », una « domanda » che tenga conto dei problemi storici del Mezzogiorno e dell'agricoltura.

Il centrodestra, in questo campo, si fa portavoce, invece, delle spinte che tendono a ricreare le condizioni di competitività « *attraverso una compressione del movimento operaio* ». Sotto lo stimolo degli ambienti più retrivi, « *l'economia italiana sta scendendo la china irresponsabile e demagogica della dilatazione della spesa corrente al fondo della quale rimane aperta solo la strada dell'avventurismo politico, della repressione operaia, dell'autoritarismo di destra* ».

In sostanza, insieme a un attacco al centro-destra, la sinistra dc — alla vigilia del convegno di Perugia — propone alle forze democratiche una riflessione che coinvolga orientamenti di politica economica, obiettivi di riforma e questioni del quadro politico. A parte La Malfa, che ha sorvolato sull'argomento, tutti gli intervenuti sono stati molto severi con l'attuale governo. Giolitti, pur dedicandosi prevalentemente alla difesa della propria attività al ministero del Bilancio, ha affermato che l'attuale gabinetto si ispira alla formula « *dopo di me il diluvio* », creando guasti sempre nuovi. La Malfa ha difeso le proprie posizioni riguardo alla politica dei redditi, ma si è pronunciato in favore di una ripresa del dialogo con DC, PSDI e PSI sui problemi della programmazione e delle prospettive economiche e politiche.

L'on. Bodrato ha posto l'accento sul fatto che il fallimento della programmazione economica chiama in discussione lo stesso quadro politico: certi contenuti, infatti, non possono affermarsi se non si tiene conto di quali forze potranno mobilitarsi per essi. L'on. Manca ha ricordato gli episodi di dissociazione della destra dc nei confronti di alcuni provvedimenti innovatori del governo Colombo, ed ha ricordato che il problema delle riforme non può essere posto realisticamente al di fuori di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione, e quindi tra maggioranza e PCI. L'on. Granelli ha pure tratteggiato le questioni che riguardano il quadro politico, ricordando che sarebbe comunque inutile mutare i ministri liberali con quelli socialisti se non venissero cambiati gli obiettivi dell'azione di governo. L'on. Scotti ha criticato alcune recenti affermazioni di Carli.

FERMO DI POLIZIA

Il disegno di legge governativo sul prolungamento del « fermo di polizia » è contrario ai più elementari principi democratici e alle norme della Costituzione.

In tal senso ed in maniera unanime (con l'ovvia eccezione del MSI, assente dall'aula) si è espresso ieri il Consiglio provinciale di Firenze approvando un odg — emendato in più punti — presentato dal consigliere del PLI. Hanno votato il documento i consiglieri del PCI, del PSI, del PDUP, della DC, del PSDI e del PLI.

Il Consiglio ha respinto « ogni posizione politica che, appellandosi a particolari stati di necessità dell'attuale situazione, voglia introdurre nel nostro ordinamento altre norme limitatrici delle libertà dei cittadini ».

Sulla questione del « fermo » di PS vi è da registrare anche un articolo di Andreotti su *Concretezza*. Il presidente del Consiglio sostiene, senza argomenti, che un provvedimento del genere non è in contrasto con la Costituzione, ed attacca, per le critiche che ha ricevuto, i comunisti, i socialisti, ed anche alcuni settori borghesi, giudicando « *davvero sorprendenti* » le proteste giunte da questi ultimi contro il progetto del governo. Andreotti non rinuncia, neppure in questa occasione, a ripetere un falso relativo alla discussione sulle leggi di PS nel corso della legislatura 1963-1968. Secondo lui, i senatori comunisti avrebbero firmato, allora, un testo « *non dissimile* » da quello del governo attuale. Tutto al contrario; è noto, infatti, che l'opposizione del PCI servì allora (nel 1967-68) a insabbiare un progetto governativo che conteneva, come l'attuale, gravi elementi liberticidi.

GOVERNO-SINDACATI

Si è riunita la Commissione Lavoro della Camera per discutere una relazione del ministro del Lavoro, Coppo, sugli incontri governo-sindacati. Il ministro ha aperto il dibattito con una scialba relazione puramente descrittiva dei contatti avuti, che è stata sottoposta ad una serrata critica da tutti gli intervenuti (Di Giulio, Furia, Noberasco del PCI, Della Briotta del PSI, Bonalumi ed Armato della DC). Nessun parlamentare ha ritenuto di dover intervenire a difesa del governo

Il compagno Di Giulio ha così commentato la riunione: « *Il dibattito nella Commissione Lavoro ha confermato che il governo ha affrontato il confronto con i sindacati senza neppure tentare di elaborare un assieme organico di proposte capaci di fronteggiare le difficoltà economiche. Dietro lo schema di una falsa concretezza si nasconde un vuoto di idee e di capacità di azione politica particolarmente pericolose nella attuale situazione del Paese* »

Lo sciopero unitario nella scuola

(Dalla prima pagina)

tene », « Via il governo Andreotti », « Vogliamo subito la riforma della scuola ».

Numerose le delegazioni di lavoratori che hanno partecipato alla manifestazione. C'erano gli operai della Metalsud, della Fatme, delle Cartiere Tiburtine, della Sit-Siemens, dell'OMI, della Lancia, dell'Autovox ed altri ancora. Al termine del corteo, in piazza Santi Apostoli, hanno parlato Ravenna, segretario confederale della UIL; Misiti della CGIL-Scuola; Nicolini della facoltà di Architettura; Veltroni, studente dell'Istituto Cine-Tv; Zelli, operaio della Fatme e Tedesco della CISL-Scuola.

Significativa l'adesione allo sciopero di 31 insegnanti di religione di scuole dei comuni della provincia di Potenza e di Matera. In una lettera, i sacerdoti hanno affermato che: « il collegamento delle lotte nella scuola con quelle di tutto il movimento operaio organizzato, in particolare dei sindacati unitari, ci sembra importante perchè la cultura scolastica possa recuperare la dimensione storica concreta e favorire il più possibile l'interiorizzazione dei valori comunitari e di partecipazione. Riteniamo perciò che l'azione unitaria dei sindacati della scuola, insieme con il movimento operaio organizzato, sia lo strumento insostituibile per la difesa della libertà d'insegnamento, per una riforma seria della scuola in senso democratico partecipativo, per il recupero e l'affermazione dei valori alternativi all'attuale cultura stereotipata, astratta, accademica e sofisticata ».

Lo sciopero, rileva un comunicato della CGIL-Scuola, ha avuto successo ovunque. Manifestazioni, con larga partecipazione di lavoratori, si sono svolte a Firenze, Milano, Reggio Calabria, Bari, Arezzo, Brindisi, Modena, Cagliari, Ravenna e Ragusa e in altri centri. Cortei e comizi sono previsti anche oggi. « La massiccia partecipazione di operai, edili e braccianti alle manifestazioni indette dalla Cgil, dalla Cisl e dalla Uil scuola, dimostrano l'importanza che assume per i lavoratori il problema della scuola, e lo stretto legame che non è di adesione formale ma di profonda unità sostanziale tra le lotte per la scuola e la battaglia per rinnovare le strutture sociali del paese. Di fronte a questa compatta mobilitazione della categoria appare sempre più irresponsabile l'atteggiamento del governo Andreotti che si rifiuta di aprire una trattativa formale con i sindacati scuola sui temi di rivendicazione del personale, stato giuridico democratico, immissione in ruolo, diritto allo studio. L'impegno e la mobilitazione del personale avranno quindi altri momenti di lotta e di azione per giungere ad una soddisfacente conclusione della vertenza in atto ».

Gli incidenti a Gallarate

Lo sciopero si è svolto dovunque, senza incidenti ad eccezione di una grave provocazione dei carabinieri ieri mattina a Gallarate. Durante lo sciopero del personale della scuola a cui avevano aderito anche gli studenti e la Federazione unitaria dei metalmeccanici di Varese, i carabinieri hanno sparato numerosi colpi di pistola (almeno 4: uno in aria e altri 3 ad altezza d'uomo) contro un gruppo di studenti che cercava di soccorrere un giovane che i carabinieri stavano violentemente percuotendo.

Gli incidenti sono avvenuti quando due professori fascisti cercavano di forzare il picchetto di studenti davanti all'istituto industriale: respinti, i due insegnanti si ripresentavano pochi minuti dopo seguiti da un folto schieramento di carabinieri. Gli studenti si rinchiudevano nell'istituto per non cadere nella provocazione, ma i carabinieri sfondavano le porte iniziando una vera e propria caccia all'uomo. Uno studente veniva preso e percosso brutalmente e un gruppo di giovani interveniva per soccorrerlo: è stato a questo punto che i carabinieri hanno sparato, trascinando con sé lo studente che stavano percuotendo, che è stato fermato e arrestato in serata.

Nel pomeriggio, si è tenuta presso la Camera del lavoro un'assemblea di protesta cui hanno partecipato rappresentanti del PCI, PSI, dei sindacati e del movimento studentesco.

L'incontro Le Duc Tho-Kissinger

(Dalla prima pagina)

za fondamentalmente positiva degli accordi di ottobre?

Prima di dare una risposta affermativa a questi interrogativi, è necessario attendere una dichiarazione ufficiale. Ogni previsione azzardata sarebbe inutile e inoltre dannosa per la causa del popolo vietnamita.

SAIGON, 6

Le forze di liberazione del Sud Vietnam hanno effettuato stamattina tra le 7 e le 8, cioè quando ormai era giorno fatto, il più pesante attacco mai compiuto dall'offensiva del Tet del 1968 contro l'aeroporto di Tan Son Nhut, alla periferia di Saigon. Unità del FNL hanno occupato un villaggio a una decina di chilometri da Saigon, avviando nello stesso tempo una serie di azioni in tutta la zona. Contemporaneamente, da rampe di lancio installate in questa zona lanciavano sull'aeroporto di Tan Son Nhut una cinquantina di razzi da 122 mm.

Il bilancio di questo attacco non è noto, poiché sia i fantocci che gli americani hanno dato solo notizie molto scarse e inattendibili su quanto è accaduto. Ma è stato ammesso che un deposito di carburante è stato incendiato, che un capannone che ospita gli aerei della Air America, la compagnia della Central Intelligence Agency (CIA), è stato centrato, che numerosi razzi sono caduti sul comando dei fantocci, presso la torre di controllo e sulla pista principale.

Ufficialmente, viene ammesso solo che un elicottero americano è stato danneggiato gravemente e che un altro lo è stato leggermente, e che anche due elicotteri dei fantocci sono stati colpiti. Ma questa appare chiaramente un'ammissione di comodo, dato che le piste dell'aeroporto di Tan Son Nhut, che sorge nell'immediata periferia di Saigon, sono letteralmente stipate di aerei e di elicotteri mandati nelle scorse settimane dagli USA per rafforzare l'aviazione di Thieu e farne, con i suoi duemila aerei, la terza del mondo. Moltissimi di questi aerei sono ancora « in naftalina », cioè avvolti in teloni protettivi, dato che i fantocci non hanno piloti sufficienti per pilotarli, né in numero né in qualità. E' quindi legittimo presumere che l'FNL abbia attuato una vera e propria ecatombe di elicotteri e di aerei.

L'attacco, al di là del suo valore militare, ha un enorme valore politico. Le forze di liberazione hanno dimostrato infatti di poter agire nelle immediate vicinanze di Saigon, all'interno di una zona potentemente fortificata e vigilata, e di potervi agire in pieno giorno. Esse hanno messo in campo, secondo fonti americane, solo dai 200 ai 300 uomini, mentre i fantocci sono passati al contrattacco con 1.500 uomini sostenuti da aerei, elicotteri e artiglierie.

Nel primo anniversario della immatura scomparsa della compagna

IRENE ARBANASICH LANNUTTI

Enrico, Giancarlo e Mirella, insieme ai compagni tutti, ne ricordano con immutato dolore l'opera instancabile di militante socialista e l'impegno coerente nelle battaglie per il rinnovamento della scuola e della società italiane.

Roma, 7 dicembre 1972.